



“Sulle loro spalle”

Perché è necessario dare una mano agli agricoltori ed ai vignaioli.

Dott. Ing. Agr. Guerrino Gnagnarelli

Articolo n° 2 della serie ‘Piwi’.

Il mondo dell’agricoltura è in sofferenza da tempo. Le ragioni sono molteplici e le proteste degli ultimi mesi ne sono una manifestazione palese. L’aumento incontrollato dei costi di tutti i mezzi produttivi, con la parallela stagnazione dei prezzi di vendita dei prodotti agricoli, sono per certo la causa base del malcontento generale, per via delle serie ripercussioni che generano sui redditi delle famiglie. In aggiunta, talune delle politiche ultimamente promosse dalla UE avrebbero penalizzato ulteriormente gli agricoltori. Credo ci sia bisogno di più attenzione per l’agricoltura, soprattutto per le persone che vi si dedicano ogni giorno.

La nostra attenzione è qui rivolta, nello specifico, ai viticoltori. Più di altri, i viticoltori portano sulle loro spalle, da oltre un secolo, un peso extra, enorme e dimenticato... Sono infatti appena più di 100 anni che i viticoltori combattono contro le malattie di origine americana e subiscono le fatiche, il costo e le conseguenze dirette ed indirette di una crisi sanitaria mai risolta, che li obbliga ad una costante lotta per impedire che la natura faccia il suo corso.

La lotta contro la natura è impari, si sa, ed è condotta a suon di trattamenti fungicidi e di tante pratiche agricole addizionali. Si contrappone alla regolare distruzione dei vigneti, come accaduto nel 2023, con tantissime aziende viticole messe in ginocchio perché l’uva è stata distrutta dalla peronospora, nonostante l’uso di tutti i mezzi oggi a disposizione per la difesa. **Non si può continuare così all’infinito.** Il vignaiolo deve essere liberato da questa costosa e pericolosa schiavitù e la natura deve riprendere il suo corso. Per i Nativi Americani la natura fece il suo corso in maniera purtroppo drammatica ed incontrollata ben più di 500 anni fa. I pochi nativi che sono riusciti a sopravvivere alle malattie europee hanno dato vita, unendosi anche ai conquistadores, a nuove popolazioni resistenti. Per la vite invece la Natura sta ancora aspettando il suo turno.

Prima o poi bisognerà assecondarla.

Oggi sappiamo che si può fare, si può risolvere in maniera controllata, definitiva e naturale questa problematica. Ci vorrà del tempo ma bisogna farlo,

almeno per lasciare ai nostri figli un mondo leggermente migliore del nostro.

Nel precedente articolo ci siamo lasciati con un concetto: l’uomo europeo ha salvato molte più varietà di uva che etnie di uomini. Fatti di storia, ma c’è da dire che, in mezzo alle due epidemie trans-Atlantiche, noi Italiani siamo quelli che non hanno fatto conquiste coloniali sui territori dei nativi americani ed abbiamo invece salvato il più alto numero di vitigni esistenti in Europa e nel mondo, diventando di fatto la culla della viticoltura mondiale. L’agricoltura italiana si merita un complimento per questo! Per ogni varietà di uva salvata si è poi costruito nel tempo un legame specifico con il territorio ed oggi questi legami sono un caposaldo della nostra viticoltura, soprattutto dal punto di vista commerciale, sono un patrimonio inestimabile. Non è pensabile perderlo. Questo patrimonio è dell’umanità intera ma soprattutto della nostra nazione, anche dal punto di vista economico e culturale.

Come facciamo allora? Non possiamo sostituire i vitigni autoctoni con i Piwi di oggi? “La diffusione dei piwi andrebbe a discapito del nostro patrimonio di vitigni autoctoni”. Questa è l’argomentazione più gettonata da chi, in maniera più o meno palese, ignora il problema, ignora la soluzione oppure ha interessi diversi. Perché ci sono interessi in gioco, eccome! E pure soluzioni, se le si cerca.

La viticoltura italiana ha però un problema più insidioso. Questo nostro patrimonio, infatti, si trasformerà presto in un vero e proprio cappio al collo! Il cappio è già stato programmato. Si chiama “Green Deal” della UE. La prima proposta di riduzione dell’uso di fitofarmaci in agricoltura è stata infatti presentata nel 2023, chiedendo, tra le varie cose, un taglio lineare del 50% in peso rispetto agli usi attuali. La proposta fortunatamente non è passata al primo tentativo, era effettivamente maldestra, ma verrà ripresentata.

La strada è già scritta ed è stata anche riconfermata in occasione del rimando, a fine 2023: “l’agricoltura deve passare a un modello di produzione più sostenibile”, “una nuova proposta, più matura” sarà presentata in futuro (Von der Leyen). L’obiettivo generale è condiviso da tutti, in primis dagli agricoltori.

Il problema è che, se venisse attuato prima di aver risolto il problema sanitario della vite, come vorrebbe una parte della UE, significherebbe la morte della viticoltura italiana per come la conosciamo ora, ed in particolare la morte della viticoltura biologica italiana, quella più legata al territorio ed ai vitigni autoctoni. Non è infatti possibile ridurre in generale l'uso dei fungicidi nei vigneti tradizionali con le attuali varietà non resistenti. Se lo si facesse, si raccoglierebbe un anno niente ed uno forse qualcosa, e comunque a costi molto più alti.

In Europa non siamo tutti nella stessa situazione.

La Germania ha selezionato i suoi piwi anche con un altro obiettivo, quello della precocità di maturazione e della resistenza al freddo. Significa che potrà estendere la coltivazione dell'uva nelle sue fredde e fertili colline e poi bersi il suo di vino, ed è già il quarto esportatore europeo. Anche la Francia è avvantaggiata in quanto la maggior parte dei piwi oggi



Armagnac prodotto con la resistente 'Baco'

esistenti è figlio delle sue varietà più nobili e diffuse. Pinot, Sauvignon, Cabernet, Merlot, ecc. Ha quindi la strada pronta e sta ora mettendo 'in pausa di riflessione' ben 100.000 ha di vecchi vigneti, da reimpiantare al momento giusto. Senza contare che non ha mai eliminato del tutto le vecchie varietà resistenti. Ad esempio, nella zona dell'Armagnac il Baco è ancora il vitigno più coltivato in assoluto e ci sono Piwi già autorizzati nello Champagne. Noi italiani invece partiamo in netto svantaggio perché abbiamo

fin 'troppe' varietà autoctone ed ancora nessuna disponibile in versione 'resistente'.

In questa situazione i viticoltori italiani si sentono seriamente in pericolo e temono per il loro il futuro. Con i raccolti del 2023 decimati dall'epidemia di Peronospora, con i costi produttivi alle stelle, con un mercato del vino in contrazione, con i proclami che arrivano della UE sui fitofarmaci e sapendo che già ora un gran numero di cantine sociali di tutta Italia è in crisi, se non già a rischio fallimento... Come si fa a non essere inquieti? Proviamo quindi ad aiutarli, almeno nella battaglia comune, quella della **riduzione dell'uso dei fitofarmaci. Per la vite si può fare realmente ed efficacemente con l'uso delle varietà resistenti.** Tutte le altre 'soluzioni' prospettate da finti esperti sono solo una vana illusione.

E come possiamo aiutarli? Vi chiederete. Prima di tutto rendendo le persone consapevoli di quel che sta accadendo. Oggi la maggior parte delle persone infatti semplicemente ignora la situazione o ha informazioni limitate, parziali o distorte.

E poi c'è un concetto controintuitivo da comprendere: lo sviluppo dei Piwi è l'unica chance che abbiamo per

salvare il valore del nostro patrimonio vitivinicolo. Sembra un controsenso ma non lo è affatto. Lo approfondiremo poi nel capitolo dedicato agli aspetti commerciali. Prima facciamo però un passo indietro tornando a parlare di 'interessi'. L'interesse dell'agricoltore è di garantire alla sua famiglia un reddito minimo adeguato e di ridurre il più possibile la chimica nei suoi campi, per il bene suo e dei suoi figli. L'interesse dei cittadini ed in generale dei consumatori è quello di avere alimenti sani, coltivati in ambienti naturali, ad un costo accessibile. L'interesse dei cittadini coincide con quello degli agricoltori che, non a caso, sono i primi consumatori dei propri prodotti.

E poi ci sono tutte le persone che rientrano, direttamente o indirettamente nella **catena del valore dell'industria chimica e dei fungicidi.** Produttori, investitori, ricercatori, fornitori, distributori, rivenditori al minuto e di conseguenza poi anche taluni professionisti, agronomi, opinionisti, politici, etc. La diffusione dei Piwi per loro è un problema serio. Ci perdono infatti tanto fatturato. Sul 65% di tutti i fungicidi oggi utilizzati in Europa, si vedrebbero ridurre le vendite del 60-70%. Vanno quindi capiti.

Ma va anche detta un'altra cosa. **La proposta di taglio del 50% dell'uso dei fitofarmaci in UE non ha suscitato la protesta dei produttori di fitofarmaci.** Chi ha protestato sono stati gli agricoltori. Perché? Agli agricoltori non piace spruzzare pesticidi! Costa loro soldi, tempo e salute. Sanno però che, se fosse passata la proposta, sarebbero stati costretti a perdere tanta produzione (cioè reddito) ovvero a sostituire gli antichi fungicidi naturali a base di rame e zolfo con le molecole 'evolute' e concentrate prodotte dall'industria chimica moderna. Contro l'oidio, ad esempio, si può trattare con 6 kg di zolfo (costo max 12 €) oppure 0,3 kg di uno di sintesi (min 20 €). Sulla carta si è ridotto l'uso di fitofarmaci del 95%, ma il trattamento lo devi fare lo stesso, ad un costo più alto del 60-70%. Anche se passi da Bio a convenzionale puoi ridurre l'uso (in peso) dei fungicidi, usando quelli di sintesi. Ma devi trattare lo stesso!

Far finta quindi di tagliare l'uso dei fitofarmaci, come aveva proposto la UE, avrebbe solo impoverito ancor di più l'agricoltore e fatto aumentare di molto il fatturato dell'industria dei fitofarmaci... Incredibile, vero? Ecco perché questi ultimi non hanno protestato. Ma anche per questo la UE prima o poi andrà per certo nel verso annunciato, figuratevi, conviene all'economia! Quindi si farà, statene certi.

Le varietà resistenti invece non fanno aumentare il fatturato dell'industria, lo fanno ridurre. La loro diffusione porta infatti vantaggi 'solo' agli agricoltori, ai consumatori ed all'ambiente. Anche per questo il 'Green Deal' non potrà mai essere realmente efficace, sostenibile e, soprattutto, equo senza un'ampia diffusione dei Piwi.

Dott. Ing. Agr. Guerrino Gnagnarelli.